

# BUON NATALE

*Il vescovo GIOVANNI*

Immagine: Rogier van der Weyden, i Magi e la stella, *Trittico dell'adorazione dei Magi*, 1455 ca



DIOCESI DI  
TRICARICO

UN NATALE GENERATIVO

# MESSAGGIO PER IL NATALE 2018

Care amiche e amici,

ancora una volta ci è concesso di celebrare la nascita di Gesù, di contemplare la folle decisione di Dio di entrare nella storia degli uomini da Bambino: è la condiscendenza di Dio che vuole essere alla portata dell'uomo.

Gesù per noi diventa *“il Verbo abbreviato”*: la Parola di Dio che si è fatta piccola, così piccola da entrare in una mangiatoia; una Parola che prima ancora di diventare voce, è diventata volto: il volto del Bambino Gesù.

Gesù, una Parola piccola, col volto di un Bambino, perché destinata ai piccoli, ai semplici, ai bambini, ai poveri, agli ultimi della terra.

Natale: Dio alla portata dell'uomo; Dio mescolato nelle vicende dell'umanità; Dio che pianta la sua tenda nelle periferie esistenziali dell'umanità; Dio in cammino sulla strada che va da Gerusalemme a Gerico, sulle tracce dell'uomo.

Se questa è la bella notizia del Natale: chi può avere paura del Natale?

Si può avere paura di un Dio che in Cristo Gesù *“non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.”*? (Fil 2,6-7).

Lasciamoci, dunque avvolgere dalla luce benefica del Dio Bambino di Betlemme per tornare a camminare con Lui sulle strade spesso tortuose del nostro vivere quotidiano.

Il Natale però ci pone anche davanti a precise responsabilità; mi sembra di rintracciarle in un versetto del racconto della nascita di Gesù, secondo Luca, quando l'evangelista annota: *“C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.”* (Lc 2,8).

Potrà sembrare strano commentare un versetto marginale di un annuncio ben più importante, però mi sembra che in questo versetto ci

O PICCOLO BAMBINO,  
MIO UNICO TESORO!  
NON VOGLIO ALTRA GIOIA  
CHE QUELLA DI FARTI SORRIDERE.

*(Santa Teresa di Lisieux)*

dell'immaginazione, della volontà.

È il silenzio fecondo, in cui tacciono tutte le voci per creare lo spazio dell'ascolto della voce del cuore e rendere possibile la nascita del Figlio di Dio in noi.

È il silenzio del raccoglimento, della meditazione; stato di vuoto e di stupore che ci permette di percepire il battito di una presenza, il bisbiglio di quella *“voce di sottile silenzio”*, che parlò ad Elia. Solo quando tace ogni rumore nasce una Presenza, che può prendere per mano e guidare la nostra vita.

E allora trasformiamo il Natale in una svolta generativa da imprimere alla nostra vita e non in un momento isolato di buonismo qualunque, che finisce per regalarci solo vuoto spirituale.

A che serve riscoprire solo per un giorno bontà, solidarietà e amicizia, se per il resto dell'anno ci pavoneggiamo ipocritamente in atteggiamenti anti evangelici?

Il Bambino di Betlemme non è una dottrina, non è il buon senso di un giorno, non è una spada da brandire contro chi non la pensa come noi, non è un cartone animato della Walt Disney, ma è un concreto progetto d'amore da esprimere nel mondo e di cui diventare servitori e collaboratori come *“uomini di buona volontà”*: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.”* (Gv 3, 16-17).

A chi non si arrende, non si rassegna, non si ferma nel cammino della vita, è rivolto l'appello ad attingere dalla celebrazione annuale della nascita del Signore, la forza non solo di resistere al buio della notte ma anche di progettare l'aurora alzando lo sguardo agli orizzonti della fede che rendono generativa la vita, senza dimenticare la parola del salmo: *“Sto in silenzio e non apro la bocca, perché sei tu che agisci.”* (Sal 39,10).

siano le condizioni necessarie per poter accogliere la verità del Natale.

In primo piano sono i pastori, in loro hanno volto tutti gli uomini e le donne a cui nel corso dei secoli è stato ripetuto il lieto annuncio: *“oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.”* (Lc 2,11). Nei pastori siamo rappresentati anche noi.

Ma noi siamo ancora in grado di ascoltare il lieto annuncio della salvezza che viene da Dio che nasce tra gli uomini?

I pastori di Betlemme, intanto furono capaci di accogliere il lieto annuncio degli angeli perché erano uomini abituati alla transumanza, a lunghi cammini che non lasciavano spazio alla sedentarietà.

Uomini in cammino, alla ricerca di pascoli freschi e verdi da offrire ai loro greggi; uomini capaci di premura e di cura che volentieri dividevano i percorsi a volte tranquilli ma spesso travagliati dei loro greggi.

Uomini che spesso non avevano nemmeno una pietra dove posare il capo, anche perché per loro era vietato addormentarsi per non farsi sorprendere dal lupo che viene per rubare e uccidere.

A questi uomini, pellegrini ma spesso considerati stranieri nei loro percorsi, è giunta la buona notizia del Natale.

Noi vescovi, presbiteri, religiosi, religiose, laici, uomini e donne, ragazzi e giovani siamo ancora in grado di accogliere come buona notizia l'annuncio del Natale?

*“Vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge”*: questo è detto di quegli antichi pastori e questa è la condizione che li rende ricettivi del messaggio degli angeli.

E noi, oggi, siamo ancora capaci di vegliare? Noi che abitiamo sempre di più la terra di mezzo tra ricerca di Dio e indifferenza nei suoi confronti.

Siamo ancora disponibili a vivere le nostre responsabilità in termini di cura, di premura, di accoglienza dell'altro, di condivisione, sfuggendo alla tirannia assoluta del benessere personale da difendere ad ogni costo?

Anche noi, oggi, per accogliere la buona notizia di Dio che nasce

dobbiamo riscoprire la capacità di *“vegliare di notte facendo la guardia al nostro gregge”*.

Di notte: non è solo una annotazione temporale ma il richiamo a un clima esistenziale e culturale che caratterizza oggi il nostro vissuto quotidiano.

È la notte della paura, vero motore che ispira le scelte politiche e personali, trasformandoci in statue di sale, anziché in frequentatori di futuro.

È la notte dell'egoismo elevato a legge delle relazioni, che ci fa costruire muri e creare distanze, continuando tranquillamente a cantare salmi e vantarci di professioni di fede.

È la notte della parola, sempre più portatrice sana di bullismo gentile e sempre meno di significati che profumano di dialogo e incontro.

È la notte del grande abisso tra poveri e ricchi, che rende il nostro mondo sempre meno una tavola a cui affluiscono tutti i popoli, come annunciato dal profeta Isaia, e sempre più una tavola per pochi epuloni che lasciano cadere le briciole che affamano la dignità di moltitudini di popoli e li costringono a estenuanti esodi senza meta.

È la notte della vita, sempre meno apprezzata come dono del Creatore e sempre più umiliata da violenze, da eccessi, da dipendenze di ogni tipo, da una scienza tecnologicamente inebriata dalle sue possibilità ma moralmente bloccata da una mentalità individualista.

Questa è la notte in cui noi come credenti siamo chiamati a vegliare esercitando le nostre responsabilità e continuando a coniugare i verbi del Vangelo.

Consapevoli che la notte può trasformarsi in una grande opportunità se oggi come al tempo della nascita di Gesù: *“...la gloria del Signore li avvolse di luce.”* (Lc 2,9).

La luce squarcia improvvisamente la notte e avvolge coloro che la sanno accogliere; un annuncio di gioia, di vita risuona nel buio pieno di silenzio e solo i cuori vigilanti e semplici sono in grado di udirlo.

Vegliare nella notte per noi significa abitare la notte senza rasse-

gnazione, ma considerando la notte come luogo della gestazione della luce; luogo in cui fermenta il futuro e germina la vita.

Nove mesi passa il feto nel buio del grembo materno come il seme nel grembo della terra; la notte è necessaria per la formazione di una nuova vita.

Perciò se ci lasciamo avvolgere dalla luce del Verbo fatto carne, la notte che viviamo diventerà occasione di nuova generatività.

Diventare generativi è l'imperativo del Natale!

Essere generativi nella vita, nella fede, nella mentalità, nelle relazioni, nella carità è il modo migliore per dire con la vita a tutti: *“Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia.”* (Lc 2, 10-12).

Per poter annunciare Cristo come salvezza, luce, antidoto alla paura di vivere, noi credenti siamo chiamati a *“rinascere dall'alto”* come richiesto da Gesù a Nicodemo.

Vale a dire a svegliarci dal sonno della coscienza che ci fa essere sempre più assuefatti *“a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio»”* (EG 83).

*“Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità (Joseph Ratzinger, 1996)»”* (EG 83).

Per sfuggire a questa minaccia è necessario tornare a riassaporare la vita secondo i valori dello Spirito e ad essi uniformare la nostra vita per darle nuovo senso.

Ci potrà aiutare in questa operazione uno dei protagonisti senza volto dei vangeli dell'infanzia: il silenzio, non tanto quello esterno, quanto quello interiore.

Il silenzio dei sensi, dei desideri, dei sentimenti, dei pensieri,